



Giovanni Colombo - Tettamanzi discepolo e amico



CARD. DIONIGI TETTAMANZI

La coraggiosa pastorale familiare dell'Arcivescovo Colombo

Omelia della celebrazione conclusiva dell'Anno Colombiano Caronno Pertusella,
25 gennaio 2003 – Chiesa parrocchiale

Carissimi, saluto tutti e ciascuno di voi con viva cordialità, con l'affetto che il Signore Gesù pone nel mio cuore. Saluto in particolare il vostro parroco, monsignor Francantonio, e con lui i sacerdoti che concelebano questa sera. Saluto il signor Sindaco, le Autorità militari, tutti i presenti, dal bambino più piccolo fino alla persona più anziana. Anzi, in questa occasione il mio saluto non può rimanere entro le pareti di questa vostra chiesa parrocchiale, ma vuole entrare in ogni casa di Caronno, proprio perché il saluto porti la testimonianza dell'amore di Cristo e l'invito a proseguire nella vita nel segno della fiducia e della speranza. Sono veramente contento questa sera di partecipare con voi alla conclusione del centenario della nascita del vostro più illustre concittadino, il cardinale Giovanni Colombo. Sento il bisogno insopprimibile di dire un grazie sincero e grande a monsignor Francantonio, perché di questo centenario è stato l'anima appassionata e appassionante: tutte le tappe di questo centenario l'hanno visto umile, convinto, generoso e coraggioso protagonista. Con lui voglio ringraziare tutte le persone che in vario modo hanno preparato e hanno dato il loro contributo per la riuscita di questo centenario. Personalmente sono molto commosso, perché questo pomeriggio e stasera il Signore mi ha fatto la grazia di un semplice ma significativo pellegrinaggio sui luoghi del cardinale Colombo. Così ho potuto, al cimitero, dire una preghiera di suffragio ai suoi genitori; ho potuto vedere la casa dove ha ricevuto i natali, dove è cresciuto nella sua giovinezza; passare attraverso strade che lui tante volte ha percorso quando era presente nel vostro paese; ho potuto mettere i suoi paramenti sacri nella chiesetta che ha visto la celebrazione della sua prima Santa Messa. Mentre passavo di luogo in luogo, la mia mente, vorrei dire soprattutto il mio cuore, si riempivano di tante memorie e di tanti affetti. Ritrovavo il cardinale Colombo come rettore dei miei anni liceali e poi come rettore di teologia, guida e maestro dei miei primi anni di sacerdozio. Soprattutto lo ritrovavo come pastore nella nostra amatissima Chiesa Ambrosiana. Poi non ho pensato più a lui, ma a me che, secondo il disegno misterioso del Signore, porto questa sera non solo il suo pastorale, ma condivido con lui il servizio di far crescere nella fede e nella carità la medesima Chiesa di Ambrogio e di Carlo. In questo senso la mia presenza stasera in mezzo a voi e con voi assume il significato di una invocazione umile e fiduciosa, perché il cardinale Colombo, al quale mi sento profondamente legato, possa ogni giorno essere per me luce, guida, sostegno di questo servizio che il Signore mi ha dato di svolgere a bene di tutti e di ciascuno di voi. La festa della Sacra Famiglia La chiusura di questo centenario avviene nella festa della Santa Famiglia. Se fosse qui il nostro carissimo cardinale Colombo sarebbe davvero contento di questa festa. Per la verità, è contento perché gioisce in una maniera del tutto eccezionale nella comunione dei Santi, contento perché è stato lui a volere con un risalto particolare questa festa della Santa Famiglia nel rito



Ambrosiano proprio al termine delle feste natalizie e questo dice la profonda parentela che c'è tra il mistero del Figlio di Dio che si fa uomo, nel grembo e nel cuore di una donna, e dunque in una famiglia umana, e ogni famiglia di questa terra. Sarebbe contento il nostro carissimo cardinale Colombo, perché la realtà del matrimonio e della famiglia è entrata ripetutamente, con forza, nel suo luminoso magistero e nella sua decisa e coraggiosa azione pastorale. Nei difficili problemi della vita coniugale e familiare odierna, Giovanni Colombo ha espresso le caratteristiche tipiche del suo insegnamento e della pastorale nella nostra Chiesa: la fedeltà limpida e serena alla fede cristiana per quanto riguarda il matrimonio e la famiglia; la profondità della verità, manifestata attraverso lo stile semplice, coinvolgente, affascinante: la concretezza. vorrei dire la praticità, nell'affrontare i diversi problemi pastorali del matrimonio e della famiglia. Infine, a sottolineare la vocazione alla santità che coinvolge anche gli sposi, anche i genitori, innanzitutto gli sposi e i genitori cristiani, non è possibile questa sera presentare, sia pure in maniera sommaria, le linee ricche e suggestive del magistero e dell'azione pastorale del cardinale Colombo. Proprio su questo tema concreto e vitale che interessa tutti, appunto il tema della vita coniugale e familiare, le letture che abbiamo ascoltato ci offrono 32 l'occasione di richiamare, sia pure in maniera telegrafica, qualche linea del magistero e dell'azione pastorale del cardinale Colombo sul matrimonio e la famiglia. Anziani e Terza Età Abbiamo riascoltato la voce che viene da lontano, la voce dell'antico scrittore biblico, il Siracide, che invita non semplicemente a ubbidire, ma a onorare il padre e la madre, anzi ci chiede di fare questo sempre, ma in modo particolare quando i genitori sono avanti negli anni e nella non facile stagione della vecchiaia, della terza età. Siamo invitati a onorare il padre anche quando invecchia, anche quando dovesse perdere il senno. Diventa naturale a questo punto ricordare il significato dell'intervento del cardinale Colombo, non soltanto per la nostra Chiesa, ma anche per la Chiesa italiana, con la sua lettera del 1973: "La pastorale della terza età". Penso sia stato il primo vescovo in Italia a dedicare una pastorale così ampia, così organica, così stimolante sulla terza età, una lettera destinata – diceva – a far conoscere, a far amare ed aiutare gli anziani. In questo senso insisteva perché si facesse di tutto per trattenere in casa, dentro la propria famiglia l'anziano, perché, spostato, avrebbe perduto quell'atmosfera viva ed edificante che aiuta la persona anziana a camminare ancora nella sua esistenza in maniera serena, tranquilla, anche feconda, efficace. In questo senso il Cardinale invitava a saper fare tesoro del carisma dell'anziano. Diceva: "L'anziano è un dispensatore di sapienza. l'anziano è un testimone della speranza, l'anziano è un operatore della carità". Chiedeva poi di valorizzare l'anziano anche dentro la comunità cristiana. Per la verità, il cardinal Colombo non ha soltanto scritto e parlato degli anziani, agli anziani, ma ha offerto a tutti noi una testimonianza bellissima di come si possono e si devono vivere anche gli anni della terza età. Quanto dice il salmista: "Nella vecchiaia daranno ancora frutti" trova riscontro concreto e straordinario nell'esistenza degli ultimi anni del cardinale Colombo, che diceva a tutti: "Il più bello ha da venire", guardando in avanti con tutta l'energia e la freschezza della sua fede e della sua speranza. Carissimi anziani che mi ascoltate, nonostante le difficoltà, i problemi, le delusioni, le stanchezze, e le prove della vita, chiediamo al Signore che rinvigorisca la nostra fede e la nostra speranza proprio con questa profonda convinzione che "il più bello ha da venire". L'amore coniugale e familiare Abbiamo ascoltato poi un brano dell'apostolo Paolo. Scrivendo ai cristiani di Colossi, dice loro che la realtà più preziosa della vita cristiana è la realtà dell'amore. Abbiamo allora un'esortazione molto viva e stimolante che l'Apostolo rivolge ai cristiani perché crescano continuamente nell'amore, in particolare nell'amore cristiano, in quell'amore che trova la sua forma più difficile, ma anche più capace di rinnovare, che è la forma del perdono, del perdono reciproco: "Come Dio vi ha perdonato così perdonatevi a vicenda". L'amore, lo sappiamo, ha tante forme di espressione e di concretizzazione; ma c'è una forma originaria che in qualche modo decide di tutte le altre forme 33 dell'amore e questa forma originaria è precisamente l'amore coniugale e familiare. Parlando di questo amore il nostro Cardinale insisteva sempre nel dire che dobbiamo essere gioiosamente convinti, stupiti,



meravigliati, commossi e grati al Signore per la novità che Gesù Cristo, con il suo Vangelo, ha iscritto oramai nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Quando si è sposi e genitori cristiani non ci si ama soltanto con il proprio cuore, ci si ama anche e soprattutto con il cuore stesso di Gesù Cristo: l'amore che il Signore Gesù ha per la comunità cristiana diventa non soltanto il modello al quale devono ispirarsi gli sposi, i genitori, ma diventa la sorgente dalla quale gli sposi e i genitori possono e devono attingere continuamente l'amore che è la vita della loro vita ogni giorno. Questo è importante perché ci ricorda che come cristiani abbiamo un amore davvero originale, un amore unico, un amore indissolubile, un amore fecondo, e questo è l'amore che Gesù ha per la sua Chiesa. Questo è molto importante per noi – dice ancora il cardinale Colombo –, perché tutti, e noi cristiani per primi, dobbiamo essere umili e modesti, perché anche nella nostra esistenza siamo costretti ad attraversare momenti pesanti, difficili, nei quali l'amore viene minacciato, insidiato, viene ferito e ha bisogno allora di essere guarito, di essere rinnovato, ma proprio in questi momenti così difficili il cristiano sa di aver ricevuto un sacramento, una grazia. Il sacramento ci accompagna ogni giorno, la grazia è sempre pronta. Si tratta – diceva il cardinale Colombo –, di pregare e di ricevere, attraverso la preghiera, la forza per affrontare queste difficoltà della vita. Aggiungeva anche che se noi, come cristiani, siamo convinti di questa novità e ci impegniamo a vivere nel migliore dei modi il nostro amore coniugale e familiare, con semplicità, ma anche con forza, riusciamo ad essere un segno nel mondo, a dare una testimonianza in una società che tante volte conosce la crisi o addirittura il rifiuto dei valori fondamentali del matrimonio e della famiglia. La religiosità nella famiglia Per chiudere, abbiamo ascoltato la bellissima pagina del Vangelo di san Luca che ci presenta Maria, Giuseppe e Gesù dodicenne che vanno al tempio di Gerusalemme, in pellegrinaggio al tempio del Signore, e questo ci dice la religiosità profonda di cui era intessuta la vita della Sacra Famiglia. È un richiamo al senso religioso su cui ha tanto insistito il cardinale Colombo, una delle perle preziose di cui la famiglia cristiana deve con umiltà e con chiarezza fregiarsi, il senso religioso che si esprime con la preghiera, ma che si esprime soprattutto con il saper fare la volontà di Dio. Non c'è religiosità, non c'è preghiera là dove non siamo disponibili a fare la volontà di Dio. Del resto, l'unica preghiera che il Signore Gesù ci ha insegnato, il Padre Nostro, ha proprio al centro questa invocazione che noi rivolgiamo al Signore: "Sia fatta la tua volontà". Sappiamo che nella nostra Chiesa Ambrosiana quest'anno il programma pastorale ha come tema lo "stare con il Signore". È il programma della preghiera. Il Santo Padre, all'inizio di questo terzo millennio, ha invitato tutte le comunità cristiane a diventare scuole di preghiera; ebbene questa sera, proprio in corrispondenza con il messaggio che ho rivolto a tutte le famiglie della Diocesi, chiediamo al Signore - 34 re che ogni nostra famiglia abbia il coraggio di diventare davvero una scuola di preghiera. Durante questa eucaristia chiederò per voi al Signore la grazia di saper trovare uno spazio di silenzio, di raccoglimento, e nello stesso tempo un'energia coraggiosa per assicurare alla vostra vita coniugale e familiare questo incontro con il Signore, questo dialogo, questo a tu per tu del cuore con il cuore di Dio che è la preghiera. Se sapremo pregare nel modo indicatoci dal nostro amatissimo cardinale Giovanni Colombo, allora potremo camminare nella vita secondo la verità e l'amore, "veritas et amor", e avremo come frutti gioia e pace, "gaudium et pax".